

RICCARDO MAISANO

## VARIANTI D'AUTORE IN NICETA CONIATA? <sup>(\*)</sup>

### I

[63] La tradizione manoscritta della *Storia* di Niceta Coniata rappresenta sotto molti aspetti un caso particolare nel pur vario e vasto panorama delle tradizioni testuali bizantine. I codici giunti fino a noi, oltre a costituire un'eccezione per il loro numero complessivo, sono anche testimoni di una progressiva elaborazione redazionale, ad opera innanzi tutto dello stesso Niceta, poi dei suoi primi lettori.

È merito di Jan-Louis van Dieten, editore ultimo del testo (ma anche primo – e unico – sotto il profilo critico), aver individuato: 1) le tracce di una stesura originaria, divulgata prima ancora del 1204; 2) un aggiornamento a tale stesura contenente i fatti relativi alla conquista latina; 3) una redazione breve (= *b*), compiuta da Niceta nei primi anni dell'impero di Nicea (1207/1208 circa); 4) una redazione più ampia (= *a*), frutto di una revisione effettuata negli ultimi anni di vita dell'autore e interrotta dalla malattia e dalla morte, che avvenne tra la primavera e l'estate del 1217 <sup>1</sup>. [64]

Dalla stesura originaria furono tratte molto per tempo almeno due copie: la prima è l'attuale codice Par. Gr. 1778 (= P), la seconda (oggi perduta, e indicata da van Dieten con la lettera  $\chi$ ) servì da modello per l'attuale Vind. Hist. Gr. 105 (= W).

Altri due manoscritti, il Laur. IX 24 (= L) e l'Oxon. Bodl. Roe 22 (= O), tramandano la continuazione posteriore al 1204 <sup>2</sup>. Tale aggiornamento è privo di prologo e presuppone la conoscenza della stesura primitiva: fu quindi destinato da Niceta a un lettore che già possedeva la parte precedente. Questo stesso lettore, o un altro a lui simile per fisionomia e rapporti con l'autore, aggiornò P col nuovo materiale (= P<sup>1</sup>).

La redazione *b* è tramandata da un gruppo omogeneo di codici: il Vat. Gr. 169 (= R), il Marc. Gr. 403 (= M), il Vat. Gr. 168 (= D) e il Vind. Hist. Gr. 53 (= P). Della redazione *b* fu composta anche un'epitome, tramandata da tre manoscritti <sup>3</sup>.

Per ricostruire invece la redazione *a*, che rappresenta la volontà ultima dell'autore e dev'essere il fondamento dell'edizione del testo, non disponiamo di un gruppo di testi-

[<sup>(\*)</sup> R. Romano, ed., *Problemi di ecdotica ed esegesi di testi bizantini e grecomedievali*, Napoli 1994, pp. 63-80.]

<sup>1</sup> La tradizione del testo è descritta dettagliatamente nei prolegomeni all'edizione: Nicetae Choniatae *Historia*, rec. I. A. van Dieten, I, Berolini et Novi Eboraci 1975, « Corpus Fontium Historiae Byzantinae », XI/I, pp. XIX-CV. Le sigle usate qui di seguito sono le stesse adottate da van Dieten. Non saranno presi in considerazione nel presente contributo i codici che tramandano solo *excerpta* dell'opera e quelli appartenenti all'epoca metabizantina, che non interessano da vicino la nostra esposizione. In queste pagine presento i risultati di un esame dei libri I-VIII, scrutinati sistematicamente: sondaggi effettuati sugli altri libri hanno indicato che le linee generali proposte qui di seguito valgono sostanzialmente per l'intera opera. D'altro canto, limitare la campionatura a una sezione unitaria e iniziale offre il vantaggio della omogeneità e quello, ancora più importante, della relativa lontananza dagli argomenti e dagli anni più vicini all'autore, e permette di osservare allo stato puro i meccanismi propriamente letterari che governano la composizione.

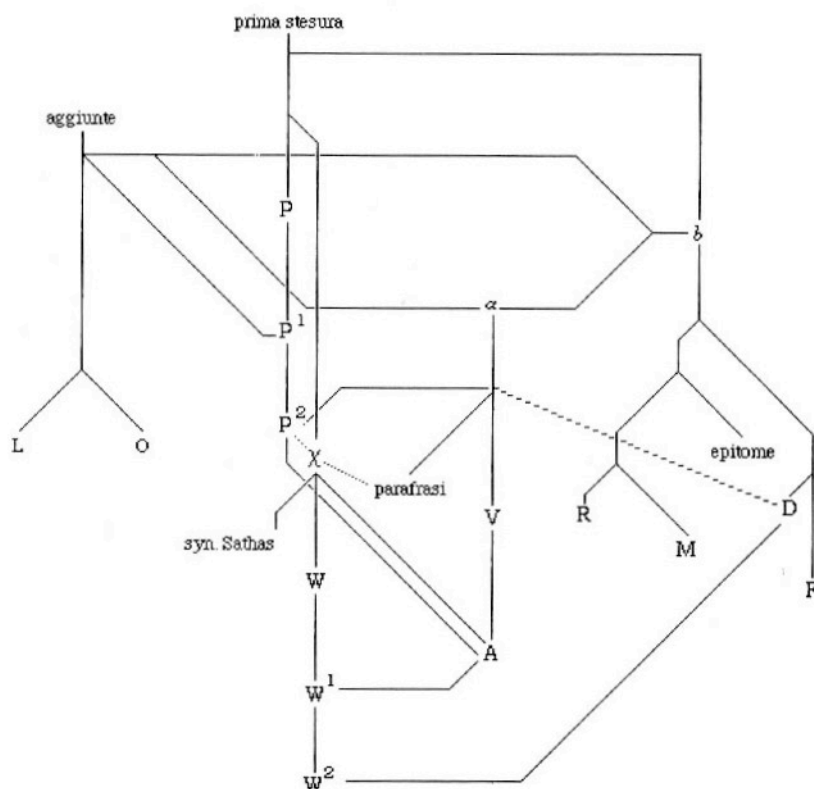
<sup>2</sup> Dalle sigle dei due manoscritti ora citati la redazione dell'aggiornamento è chiamata dall'editore LO. I due testimoni tramandano questo testo unitamente alla *Panoplia dogmatica*, la grande compilazione teologica compiuta da Niceta nello stesso periodo.

<sup>3</sup> Vat. Gr. 981, Par. Gr. 3041, Vat. Urb. Gr. 95.

### Varianti d'autore in Niceta Coniata?

moni altrettanto omogenei. Da tale redazione, infatti, derivano direttamente soltanto il codice Vat. Gr. 163 (= V) e una parafrasi in lingua corrente, tramandata da quattro manoscritti <sup>4</sup>. Il codice P presenta una serie di correzioni e aggiunte che sono frutto di ricollocazione su un esemplare della redazione *a* (= P<sup>2</sup>). Il Vat. Gr. 1623 (= A), pur essendo riconducibile a questa stessa redazione, appare come il risultato di un'estesa contaminazione tra P, V e χ. Da χ, corretto sulla base di P dopo l'ultimo aggiornamento, deriva (per il periodo 1118-1204) la cosiddetta *Synopsis Sathas*, una cronaca da Adamo all'anno 1261, oggi comunemente attribuita a Teodoro [65] Scutariota <sup>5</sup>. Anche W, infine, è stato corretto sulla base prima di A e poi di un manoscritto del gruppo *b* (= W<sup>1</sup>, W<sup>2</sup>).

Uno schema estremamente semplificato della tradizione, dove siano indicati soltanto i testimoni primari, può configurarsi nel modo seguente:



<sup>4</sup> Monac. Gr. 450, Par. Gr. 3041, Vind. Suppl. Gr. 166, Scor. Ψ-4-17.

<sup>5</sup> Pubblicata come anonima da Konstantinos Sathas nel 1894 (*Μεσαιωνική βιβλιοθήκη* VII, Venezia – Parigi 1894, pp. 1-556) sul fondamento del codice Marc. Gr. 407, e perciò nota un tempo come *Synopsis Sathas*, fu scritta dopo la restaurazione dell'impero bizantino ad opera di Michele VIII Paleologo. L'autore, appartenente al circolo del patriarca Arsenio Autoriano (1254-1265), fu identificato da A. Heisenberg (*Analecta*, Monaco 1901, pp. 5-16) con Teodoro Scutariota, metropolita di Cizico dal 1277 al 1282, sulla base di una nota di possesso in margine al suddetto codice Marciano (ma potrebbe riferirsi soltanto al proprietario del libro, non al suo autore). Una conferma dell'attribuzione – ma si tratta di una testimonianza tardiva – è stata trovata in una nota conservata dal ms. Athos 3758, del XVI secolo, che attribuisce a Teodoro di Cizico « una cronaca dal regno di Alessio I e Giovanni II fino a Michele VIII ». L'opera tratta in sintesi il periodo dalla creazione del mondo al 1081, e in modo più particolareggiato il periodo fino al 1261. Fonti della compilazione furono la cronaca universale di Giovanni Zonara (fino al 1118), l'opera di Niceta (fino al 1204) e quella di Giorgio Acropolita (per l'impero di Nicea).

[66] Tenuto conto della natura contaminata di A e W, si nota che il fondamento per ricostruire *a* è dato in primo luogo da V, P<sup>2</sup>, *b*, e in secondo luogo dalla parafrasi. Infatti van Dieten si è basato proprio su questi elementi per costituire il testo, che considera definito ogni volta che si verifichi l'accordo tra V e P<sup>2</sup> o tra V e *b*. Negli altri casi interviene il giudizio dell'editore.

## II

Lo studio degli ampi prolegomeni premessi da van Dieten alla sua edizione, unitamente all'esame del ricco apparato delle varianti in calce al testo, permette di capire che lo stato della tradizione è molto più complesso di quanto non lasci intendere il quadro stemmatico appena tracciato<sup>6</sup>. In realtà, con la *Storia* di Niceta ci troviamo di fronte a un testo la cui tradizione risente di fattori che abitualmente si riscontrano nell'ambito di generi letterari diversi: da un lato presenta le caratteristiche proprie di un testo vivo, che si trasforma e si evolve tra le mani dell'autore e dei suoi primi lettori, mentre dall'altro si configura come il prodotto di un esercizio letterario quanto mai esoterico e aristocratico. La tradizione manoscritta, così ricca e cronologicamente così vicina all'autore, ci riporta letteralmente quasi allo scrittoio di Niceta e ci accompagna nelle prime fasi della diffusione del testo con le intersezioni e le contaminazioni proprie di un ambiente letteratissimo e culturalmente elitario, [67] simile all'autore. Ne sono testimonianza eloquente, fra i molti che si possono allegare, gli esempi che seguono, nei quali un'accresciuta informazione storica o il reperimento di una forma più preziosa giocano un ruolo decisivo nelle scelte ultime:

4, 67. τοῦ ἐκ Κομνηνῶν Ἀλεξίου VA: τοῦ ἐκ Κομνηνῶν ἄρξαντος πρώτως Ἀλεξίου PHb. Nella prima redazione Niceta aveva inteso riferirsi ai Comneni del suo tempo, e non aveva quindi tenuto conto di Isacco I Comneno. È probabile che l'autore, essendosi reso conto dell'ambiguità della sua espressione, l'abbia egli stesso modificata, pur senza toccare il partitivo ἐκ Κομνηνῶν<sup>7</sup>.

20, 34. ἐκθύμως ὑπέχειν: solo il codice V tramanda questa particolare accezione di ὑπέχειν di fronte ad ἀντέχειν di A e ad ἔχειν di *b*. Invece P ed H (cioè il codice Vind. Hist. Gr. 13, che tramanda un frammento iniziale dell'opera e deriva, come P, dalla stesura originaria) leggono ἐκθύμως μάχεσθαι, che trova riscontro in Erodiano IV 15, 6: Ἀρτάβανος ἐκθύμως... μάχεται<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Lo stemma completo (riprodotto da van Dieten alla p. CI della sua edizione), che comprende anche i testimoni parziali e gli apografi tardivi, e che indica tutti gli episodi di contaminazione, anche se riesce a dare un'idea più larga di tale complessità, proprio per questo non può offrire alcun suggerimento « operativo » alla risoluzione del problema, anzi ne pone in risalto la complicazione.

<sup>7</sup> Lo stesso meccanismo dovè intervenire a 53, 58 s., dove a γυναῖκα (*scil.* Berta di Sulzbach)... γένους τῶν ἐπιδόξων καὶ πάνυ λαμπροῦ della stesura definitiva corrisponde γυναῖκα... γένους τῶν ἐπὶ δόξης καὶ θρόνων τῶν ἀρχικῶν della prima redazione, per la quale Niceta fu evidentemente influenzato dalla fonte cui attingeva (in Cinnamo [p. 36, 2] si legge: κόρην ἐς ῥήγας... ἀναφέρουσαν). La correzione venne effettuata – ad opera, credo, dello stesso Niceta, come lascia supporre qualche aggiustamento formale (ἐπὶ δόξης → ἐπιδόξων; λαμπρῶν → λαμπροῦ) che accompagna la variazione redazionale – in base alla considerazione che nessuno dei Sulzbach aveva mai regnato.

<sup>8</sup> Il rapporto tra Niceta ed Erodiano non è chiaro. Alcuni possibili confronti tra i due autori inducono a ipotizzare una conoscenza diretta, ma è necessario resistere alla tentazione di generalizzare fidando nel quadro che della lingua di Erodiano dà il *Thesaurus* dello Stephanus:

### *Varianti d'autore in Niceta Coniata?*

21, 57. νεοσυλλέκτους VA: νεαλείς PHb. L'aggettivo introdotto nell'ultima stesura (più calzante dal punto di vista [68] semantico), derivò a Niceta probabilmente da Flavio Giuseppe *bell. Iud.* I 17, 1.

23, 9. ἐς τὴν ἀσπίδα πλήττων καὶ καταπλήττων: l'espressione, di notevole efficacia, è tramandata dal solo codice V (gli altri codici leggono κατὰ τῆς ἀσπίδος πλήττων, più scialbo).

27, 91 sg. βρέμον τῷ κόμπῳ: è la lezione del solo codice V, attribuibile a un intervento dell'autore in sostituzione del più banale βρέμον (τοῖς ὅπλοις (μέγα) della restante tradizione.

27, 14. τῶν βαρβάρων καὶ φορὰν παράλογον V: καὶ φορὰν παράλογον APH καὶ φορὰν παράλογον τῶν ἐναντίων b Bekker καὶ φορὰν παράλογον τῶν βαρβάρων van Dieten. τῶν βαρβάρων sembra frutto di una correzione d'autore.

28, 24. αὐτὴν ἀνταλλάσσονται: mi sembra da accogliere, in luogo di ἀλλάσσονται degli altri manoscritti, la variante del solo codice V che, stabilendo un parallelismo con il precedente ἀντιβολοῦσι e restaurando la clausola ritmica, appare come un ritocco dell'autore.

35, 27. ἀναστείλας: il codice V legge ἀναστέλλων, che appare una lezione superiore all'altra, esprimendo un'accezione incoativa (ovvero di conato).

36, 53. τὸν λογχήρη κοντόν: non ho trovato altre attestazioni di questo aggettivo con riferimento a un oggetto (è registrato nei lessici un esempio da Euripide *Iph. Aul.* 1067, ma si tratta di un normale attributo dei guerrieri « armati di lancia »). È probabile perciò che la sua omissione in V sia frutto di un intervento volontario dell'autore inteso ad eliminare l'anomala ridondanza.

40, 74. γράμμα VRM<sup>ac</sup> F<sup>l</sup>: ξέσμα PDF<sup>sl</sup> van Dieten τραῦμα A<sup>tx</sup> M<sup>pc</sup> Cinnamo ξύσμα A<sup>msgyp</sup> τὴν πληγὴν synopsis Sathas. τὸ [69] ξέσμα è termine raro e la tradizione del testo di Niceta non lo attesta qui con sicurezza. La banalizzazione τραῦμα, presente anche in Cinnano e nota alla *Synopsis Sathas* (che glossa τὴν πληγὴν) non credo possa attribuirsi all'autore, che tende a non usare la stessa parola a distanza di poche righe; γράμμα ha maggiore solidità stemmatica e sembra richiamarsi tra l'altro ai γραμμικὰ ξέσματα del contemporaneo Eustazio (*comm. Il.*, p. 632, 33), ma è dubbio che Niceta abbia preferito alla fine tra i due vocaboli quello meno ricercato.

51, 80. μέσης (con riferimento al colorito dell'imperatore Manuele) V: λευκῆς cett. codd. A me pare un intervento dell'autore per chiarire il suo pensiero e far capire meglio che il colorito di Manuele, fondamentalmente « intermedio », tendeva al bruno – un modo rispettoso per alludere alla sua pelle scura, che ci è nota da altre fonti<sup>9</sup>.

52, 20. διασοβεί: è la lezione di V in luogo di μετῆλθε di tutti gli altri testimoni. La ricercatezza lessicale, unita alla restaurazione della serie di presenti storici e alla realizzazione di una *variatio* rispetto al μετιέναι che si legge poche righe più sotto, appare come il risultato di un intervento dell'autore.

tutti sanno che lo Stephanus fu un attento e sistematico lettore di Erodiano, ma non è detto che altrettanto sistematica sia stata la lettura di Niceta.

<sup>9</sup> Ved. ad es. l'encomio funebre di Eustazio, § 23, dove Manuele è descritto quasi come un negro, e l'episodio della farsa organizzata dai Veneziani servendosi di un moro per impersonare l'imperatore, narrato dallo stesso Niceta in un altro luogo.

54, 70-74. καὶ πρὸς – ἐξανθήματα V: om. APb. L'accenno alla relazione incestuosa tra Manuele e la nipote Teodora, che durò molti anni e fu coronata dalla nascita del figlio Alessio, si legge nel solo codice V e in forma allusiva, ma è reso esplicito nel codice Monac. Gr. 450 (= E), che tramanda la cosiddetta « parafrasi » dell'opera in lingua corrente (ἐμίγη καὶ τῇ ἑαυτοῦ ἀνεψιᾷ: lo stesso Niceta ne parlerà a chiare lettere più avanti). È uno dei casi in cui maggiormente si rileva il ruolo primario di V come testimone della redazione finale. [70]

57, 53 – 58, 82. L'intero passo si configura come il frutto di una elaborazione successiva. È assente infatti nella redazione *b* e nei codici AP ma, oltre ad essere tramandato da V, è stato aggiunto in D, ed era anche noto al compilatore della parafrasi in lingua corrente tramandata dal codice Scorialense Ψ-IV-17. Si tratta di aneddoti relativi a un personaggio di cui Niceta ha avuto occasione di parlare e sono estranei al flusso della narrazione principale, ma, caratterizzati da una coloritura luciana e movimentati da allitterazioni che sottolineano il valore satirico o grottesco da attribuire a sostantivi tradizionalmente propri della letteratura erotica o di altri generi elevati (ἐνώδιον ἔδωδῆν, ἐράσμιον ἔδεσμα, λαμπρὸς λαμπρῶς...), rivelano più che mai la mano dell'autore.

58, 84-85. ὑποσκελιστὴν ἐνδέξιον V: ὑ. διάδοχον A<sup>tx</sup> συμφοιτητὴν ἐ. *b* συνοδευτὴν A<sup>mgyρ</sup> P 58, 86. μετὰ τοῦτον ἔχων τὰ δεύτερα V*b*: μ. τ. ἔ. τῇ μὲν τάξει τὰ δ., τῷ δὲ λόγῳ τὰ πρῶτιστα A τῷ μὲν λόγῳ τὰ πρῶτα, τῇ δὲ τάξει φέρων τὰ δεύτερα P ἠνείχετο οὐδ' V*b*: om. AP 58, 87. τοῖς παροῦσιν ἐφοῖς (ἐφικτοῖς ed.) V: τῇ παρούσῃ καταστάσει A τοῖς παροῦσιν P ταῖς παρούσαις ἀναβάσεσιν *b* ἢ γλιχόμενος VA<sup>tx</sup>: ευσυνέτως γλ. A<sup>mgy</sup> P ἅπας γινόμενος *b*. I codici AP hanno alcune parole in più, che non furono conservate nella redazione finale, con le quali si diceva che Teodoro era secondo a Giovanni per il rango ma a lui superiore per intelligenza. Ma tutto il capoverso risulta essere stato più volte ritoccato alla ricerca della forma più raffinata.

85, 46. κερτόμοις... ῥήμασιν: con la stessa forma poetica l'aggettivo è tramandato da Erodoto (V 83, 3), dove però in alcuni testimoni si legge la variante prosastica κερτομίοις (così anche in questo passo di Niceta il codice M). V sostituisce con ὀνειδείοις, anch'esso omerico (*Il.* I 519 *et al.*; *Od.* XVIII 326).

88, 41. παρέχοντες V: διδόντες cett. codd. La variante tramandata da V elimina la ridondanza pur conservando assonanza e clausola, e sembra quindi da attribuire all'autore.

94, 7 sg. αὐταῖς [*scil.* ψὰς δυνάμεις] πολλάκις κατεπάλαισαν, ὡς τὰς τε νῆας διαρρηῆναι: è la lezione, frutto di un [71] intervento redazionale, del solo codice V; tutti gli altri leggono πολλάκις αὐτὸν [*scil.* τὸν ῥήγα]... τὰς τε νῆας αὐτοῦ, che appare come la prima redazione, probabilmente modificata dall'autore stesso per eliminare il dubbio che i Bizantini si fossero scontrati con le forze guidate dal re di Sicilia in persona, cosa che avvenne solo in seguito.

100, 58. κάκεῖσε διατρίψας VAP: κάκεῖ προσδιατρίψας *b*. La redazione primitiva è stata modificata in maniera tale da rispettare la clausola ritmica.

103, 9 sg. τὸ τῆς ῥώμης... διάφερον: la lezione di V, a differenza di quella tramandata da APW (τὸ τῆ ῥώμη... διαφέρειν: nella redazione *b* tutto il passo relativo

alle doti di Andronico manca), eliminando il secondo infinito sostantivato contribuisce a creare una *variatio* nei primi due membri.

108, 43-44. ἐκείνω τὰ δεδογμένα: la lezione di V è l'unica ad evitare lo iato (τὰ δεδογμένα ἐκείνω cett. codd., edd.).

110, 20 – 115, 46. È interessante notare che il nome del protagonista di codesto *excursus*, Giovanni Camatero, non appare mai nella redazione *b* del capitolo, dove ogni volta si legge semplicemente ὁ λογοθέτης, e anzi nelle prime due ricorrenze (lin. 34 e 63) è assente in tutti i codici fuorché in V, mentre alla lin. 88 manca in W e nel gruppo *b* (alla lin. 24 manca solo nel gruppo *b*). Questo fenomeno, oltre a confermare la fisionomia peculiare di V come testimone in molti casi di una fase redazionale recenziore anche rispetto ad altri codici del gruppo *a*, lascia spazio a due ipotesi, non necessariamente alternative l'una all'altra: a) che al tempo della prima stesura Niceta non conoscesse con sicurezza il nome del logoteta; b) che giudicasse il valore paradigmatico degli episodi narrati accresciuto dal fatto di aver lasciato il protagonista nell'anonimato. Anche l'aneddoto delle fave (lin. 29-37) e l'abbozzo di descrizione del personaggio con l'accento alla famiglia materna del logoteta (lin. 38-40), mancanti in W e nella redazione *b*, si presentano come il frutto di una revisione successiva. [72]

113, 93-95. ἀνθρώπων – παρενεσάλευε. La notizia relativa all'abilità di Giovanni Camatero come cantante e ballerino è tramandata solo dai codici VAP, qui testimoni di una fase redazionale seriore; manca invece non solo in W e nei codici del gruppo *b*, ma anche nella parafrasi in lingua corrente e nella *Synopsis Sathas*, che evidentemente non la conoscevano (avrebbe altrimenti costituito materia preziosa per il pubblico al quale si rivolgevano).

113, 1. τὰς... χόας: è la lezione di VAW, da preferire a mio avviso per la maggiore ricercatezza rispetto alla forma maschile usata nella prima redazione (*Pb*). La questione grammaticale è affrontata da Eustazio (*comm. Il.*, p. 305, 43, ecc.), che probabilmente ha influenzato il nostro autore nella correzione.

116, 79. κλῆρον παρόψει V: inv. ord. cett. codd., edd. (παρόψει Κύριε τὸν οἰκείου κλῆρον W). La lezione di V restaura la clausola ritmica.

120, 93. τηλίκων: è la lezione di VP di fronte a τηλικούτων degli altri testimoni. La tradizione manoscritta qui e *infra* (lin. 17 τόσοις / τούτοις / τοιούτοις καὶ τοσοῦτοις) reca i segni di una elaborazione morfologica da parte dell'autore.

129, 43 sg. νενησμένα – καὶ μηρίνθους λεπτάς: si rileva ancora una volta l'espedito, già notato altrove, dell'*adnominatio*. In questo passo la tradizione manoscritta permette di osservare il procedimento compositivo nella sua evoluzione (καὶ μηρίνθους λεπτάς manca nella redazione *b*).

131, 90. δολοφροσύνη: omerico (*Il.* XIX 97. 112), sostituisce in *a* – secondo un procedimento frequente nel nostro autore – l'originario μεθοδεία συνερίθω, scritturale (*Eph.* 4, 14; 6, 11, con riferimento al peccato e al demonio).

133, 55 τοῦ στρατοῦ: del solo V, in luogo di τῆς στρατιᾶς degli altri testimoni. Messo a confronto con τῷ στρατεύματι poco oltre, sembra il frutto di una ricerca della *variatio* tipica di Niceta. [73]

134, 79. ἦν ἀρχιτέκτων V: inv. ord. APWb edd. La correzione presente in V (e nella parafrasi) restaura la clausola ritmica.

143, 43-47. περιδεῖς – δυναστεύοντες V: περιδεεῖς οἱ πολλοὶ τῶν κρατούντων V (add. εἰσὶ APW) καὶ καχύποπτοι, καὶ χαίρουσι διαπραπτόμενοι ὅσα... μετέωρον, καὶ εἰκόσιν ἀτεχνῶς APWb. 51-54. κἂν – ὑπόθεσιν VAP suppl. D<sup>mg</sup>: om Wb. 54. ὑπόθεσις V: ἀπ- AP. Lo stile del paragrafo è stato rielaborato dall'autore nel passaggio da *b* ad *a*. L'esame comparativo delle diverse redazioni dà una conferma ulteriore di quanto si può notare altrove: anzitutto che il ruolo di V come testimone primario è talvolta decisivo per riconoscere la volontà ultima dell'autore; e in secondo luogo che una parte importante della revisione *b* → *a* consiste nella ricerca formale, che raggiunge in questo caso uno dei suoi risultati più notevoli: il consueto uso delle assonanze, dei parallelismi e degli altri espedienti del repertorio questa volta non si spinge fino a prevaricare sul contenuto, mentre la ricerca di parole e significati nuovi si mantiene entro limiti armonici rispetto all'insieme.

144, 77-83. ἵνα μὴ εἴη – Ἕλληνες VAP: om. Wb syn. Sath. L'intero paragrafo, che serve a introdurre nel modo più eloquente ed efficace la figura del calunniatore Isacco Aaron, è stato aggiunto da Niceta in occasione della revisione redazionale.

146, 42. ἐπήλθε V: μετήλθε APWb edd. La correzione in V instaura il parallelismo col successivo ἐπέθηκε.

154, 43-55. οὕτω – ἀποφάσεσιν VAPW: om. *b*. Il riferimento alla lettera di Manuele e le rinnovate critiche alla sua credulità sono stati aggiunti da Niceta in un secondo momento.

167, 32. ἀδιόδευτον δρῶντες: la variante di V, che si presenta come un progresso rispetto a πιθέντες ἀδιεξόδευτον di P e ad ἀδιόδευτον ποιούντες degli altri testimoni, appare come il risultato di un procedimento di ricerca stilistica unitario e forse attribuibile all'autore. [74]

### III

Gli esempi sopra elencati dimostrano che in alcuni casi la redazione finale si riconosce nel solo codice V. Alcuni di questi casi sono stati considerati probanti già dall'editore, e altri possono aggiungersi, pur con un margine variabile di soggettività. L'esame dell'intero repertorio delle varianti di V presenta bensì un certo numero di *lectiones singulares* che sono di segno opposto rispetto a quelle esemplificate finora (omissioni, banalizzazioni, errori di copia), ma la percentuale maggiore reca l'impronta di procedimenti compositivi propri di Niceta. Non mi riferisco qui alle aggiunte e alle omissioni dettate da esigenze (storiografiche, ideologiche, politiche, personali) estranee al lavoro letterario, ma penso piuttosto a quegli interventi (esemplificati nell'elenco sopra riportato) sullo stile e sul lessico, spesso circoscritti nell'estensione ma non per questo meno significativi per il mutamento di tono o di ritmo che determinano. Di fronte a tali esempi il critico si trova a poter scegliere soltanto tra due alternative: o considerare V l'unico testimone di una fase redazionale tardiva da parte dell'autore (la quale, come ebbe già a riconoscere van Dielen, dovè consistere non in una nuova stesura completa ma in una serie di interventi correttori su una copia di lavoro), o considerare il testo di V come il frutto di una revisione effettuata, con estrema libertà, da un lettore omologo di Niceta per cultura, formazione letteraria, padronanza dello stile, raffinatezza lessicale. La prima alternativa rappresenta indubbiamente, allo stato attuale delle conoscenze, l'ipotesi più economica, e per di più è rafforzata dalla constatazione che alcune volte la *lectio singularis* di V appare come il risultato di una correzione effettuata all'interno di un « sistema », che tiene conto degli altri elementi

costitutivi di tale sistema ed è perciò dettata da un'autorità difficilmente distinguibile dall'autore stesso. Quella somiglianza, che abbiamo ricordato sopra, fra il testo di Niceta e i testi vivi della letteratura divulgativa e popolare del medioevo non soltanto greco, viene meno proprio quando consideriamo non più il modo ma la sostanza della elaborazione redazionale: la « collaborazione » tra scriba e autore nel senso di una ulteriore elaborazione letteraria di gusto « alessandrino » non avrebbe potuto facilmente realizzarsi nel caso di un testo di tale specie, mentre riesce a trovare [75] ampio spazio sul versante opposto, come prova la notevole fortuna goduta dai tre diversi rifacimenti « divulgativi » a noi noti – l'epitome, la parafrasi, la sinossi.

Pertanto, di fronte all'impossibilità di lavorare, nel caso dell'opera storica di Niceta, sulla base di uno stemma lachmanniano, dovrebbe essere presa in considerazione l'opportunità di orientarsi a favore di V nei molti casi in cui ci troviamo di fronte a varianti adiafore. Ne elenchiamo qui di seguito alcune tra le più significative: solo una parte di esse ha trovato accoglienza nell'edizione van Dieten.

26, 82. τὰ ἐκτινασσόμενα V: τὰ παρὰ τῶν Ἀρμενίων ἐκτινασσόμενα APHb; 26, 84-85. τὸν πρὶν κατάγελων V: τοῖς πρώην τωθασμὸν καὶ τὸν γέλωτα A τὸν πρώην τωθασμὸν καὶ κατάγελων P<sup>ir</sup> τὸν πρώηνκατάγελων H τὸν πρώην γέλωτα b; 41, 7. δ' ἐν τῷδε τῷ καιρῷ V: δὲ cett. codd., edd.; 41, 9. τῆς σκηνῆς V: om. cett. codd., edd.; 48, 12. καὶ βασιλέως V: om. APb; 56, 47. ἐκπεμφθέντας V: πεμφθέντας V: πεμφθέντας b edd. σταλέντας AP; 63, 35. ἐξαπτόμενον V: ἐξαπτόμενον AP διερεθιζόμενον b; 64, 62. καὶ μέλανος V: om. APb; 70, 27. ἑαυτοῖς V: ἑαυτοὺς cett. codd.; 73, 4. εἰς – λαμπρὰν V: om. APWb; 77, 34. ὑπ' ἀρχοῖς ἑτέροις καὶ στρατηγοῖς V: ὑπ' ἀρχηγοῖς ἑτέροις cett. codd., edd.; 80, 17. ὡς – συμφρονῶν V: ὡς συναιρετίζων (-τικίζων AW) τῷ μοναχῷ (μοναχῷ τιμ P) Νίφωι (Nηφ- AW) APWb; 80, 19. διὸ καὶ V: διὸ b διὰ γοῦν τοῦτο P διὰ γοῦν τοῦτο καὶ AW; 90, 3-4. ἀποκομίζων διαγγελεὺς V: διακομίζων διαγγελεὺς AW διακομίζων ἀγγελεὺς Pb; 90, 5. ἐπεφάνη V: ἐπιφθάνει APb edd. φθάνει W syn. Sath.; 94, 80. διαπεραίωσις V: περαίωσις cett. codd., edd.; 95, 27. ὁ τοῦ Μανουὴλ προπάτωρ V: ὁ προπάτωρ τοῦ Μανουὴλ cett. codd., edd.; 95, 29. δοξάζων δ' ὁ Μανουὴλ οὐκ ἐπαινετῶς V: ἐπεὶ δὲ φασὶ πολλοὶ A<sup>ix</sup> W ἐπεὶ δὲ τισὶ δοκεῖ τῶν (δοκεῖται A) πάλαι καὶ σήμερον A<sup>ms</sup> PW<sup>ms</sup> ἐπεὶ δὲ σχεδὸν ἅπασιν δοκεῖ τοῖς μέγα δυναμένοις πάλαι καὶ σήμερον b; 97, 60. χρυσίον ἀνάλωκε V: ἀνάλωκε χρήματα APWb; 97, 68. προχωροῦν... τὸ τῆς ξυμβάσεως V: προχωροῦσαν (προσ- P)... τὴν ξύμβασιν (σύμ- A) APb προχωροῦσαν... τὸ τῆς ξυμβίβασεως W<sup>l</sup> προχωροῦν... τὴν ξυμβίβασιν W<sup>sl</sup>; 101, 69. τοῖς Παίοσι V: ὡς ἦδετο, τοῖς Π. [76] APWb; 102, 79-83. καὶ δόξας – καταστρατευθὲν V: καὶ δόξας ἀξιόμικον ἔχειν στρατόπεδον (καὶ – στρατόπεδον om. W) τοῖς Οὐννοῖς συμπλέκεται καὶ κατὰ τούτων ἴστησι τρόπαιον, νῶτα δόντων Ῥωμαίοις καὶ καταδιωχθέντων μέχρι πολλοῦ· ἐπαναστραφέντες δ' ἔπειτα κακῶς τὸ περὶ ἐκείνον ἔθεντο στράτευμα A<sup>ix</sup> W (syn. Sath.) πρὸς βραχὺ... ἔδρασε (om. ὡς et add. γενναιότερον in fine [cf. b] A<sup>ms</sup> P πρὸς βραχὺ μὲν κατηγωνίσσατο τὸ πολέμιον, ἐπαναστραφέν δὲ ὡς ἀσυντάκτως ὑπὸ Ῥωμαίων καταδιωκόμενον, ὃ πέποιθεν ἔδρασε b; 103, 7. τούτῳ V: ἐκείνῳ AW om. P τούδε b; 106, 89. εὐμήχανος V: εὐμέθοδος cett. codd., edd.; 106, 92. κάθοδον... ἀνοδον V: εἴσοδον... ἔξοδον cett. codd., edd.

È stato osservato che, quando la recensione di una tradizione svela opposizioni tra lezioni indifferenti, la scelta « dovrà portare sempre, organicamente, verso la medesima fonte »<sup>10</sup>. Gianfranco Contini giungeva a questa conclusione proprio in conseguenza dell'esame di tradizioni testuali nelle quali si riconoscano più redazioni: nessun esempio potrebbe essere più calzante di quello offerto da Niceta Coniata.

<sup>10</sup> G. Contini, *Breviario di ecdotica*, Torino 1990<sup>2</sup>, p. 8 (rist. della voce « Filologia », apparsa in: *Enciclopedia del Novecento II*, Roma 1977, pp. 954-972).



#### IV

Per fissare meglio la fisionomia del manoscritto V e il suo significato nel quadro della trasmissione del testo di Niceta è utile richiamare un importante saggio pubblicato anni fa da Kenneth Snipes a proposito della tradizione testuale della *Cronografia* di Michele Psello<sup>11</sup>, nel quale è esaminato il problema della reale diffusione di questo testo a Bisanzio. A tale scopo l'autore tocca le diverse questioni connesse col tema principale: il grado di preparazione letteraria posseduta dal pubblico dei destinatari, il costo dei libri a Bisanzio, il significato delle [77] scelte linguistiche effettuate rispettivamente dai cosiddetti « storiografi » da un lato e « cronisti » dall'altro, lo stato della tradizione degli uni e degli altri con particolare riguardo agli scrittori di storia dell'XI e del XII secolo. Le conclusioni, alle quali Snipes giunge dopo un'attenta disamina dei dati disponibili e dopo una esauriente rassegna della più recente bibliografia sull'argomento, sono molto chiare. La *Cronografia* di Psello, come quasi tutti i testi storiografici dell'XI e del XII secolo scritti in lingua elevata e destinati a una *élite* gravitante negli ambienti di corte, a Bisanzio ebbe una diffusione assai limitata, e quanto meno improbabile appare l'ipotesi di una sua circolazione fuori del palazzo imperiale, tenuto conto dell'esigua tradizione manoscritta giunta fino a noi e della particolare estrazione sociale e culturale dei pochi autori che mostrano di averne avuto conoscenza diretta (Anna Comnena, Niceforo Briennio, Giovanni Zonara). Un destino identico a quello di Psello presso il « grande pubblico » dei contemporanei e presso i Bizantini dei secoli successivi toccò anche agli altri storiografi in lingua dotta vissuti nell'XI e nel XII secolo. Leone Diacono, Michele Attaliata, Niceforo Briennio, Anna Comnena e Giovanni Cinnamo sono tutti sopravvissuti fortunatamente all'oblio grazie alla testimonianza di uno o raramente due manoscritti di età bizantina, in stridente contrasto con la diversa sorte toccata ai coevi Scilitze, Cedreno, Zonara, Glica e Manasse, autori che effettuarono scelte linguistiche differenti e che, con la loro tradizione più ricca, stanno a testimoniare la validità di tali scelte. In altre parole, gli scrittori di storia che nell'XI e nel XII secolo, e dunque nella fase di maggiore rinnovamento della storiografia bizantina, privilegiarono la forma rispetto al contenuto, ebbero a Bisanzio soltanto quella ristretta cerchia di lettori che essi stessi si aspettavano.

Nel quadro da lui stesso tracciato Kenneth Snipes rileva una sola eccezione, costituita appunto da Niceta Coniata. Pur essendo autore letteratissimo ed elitario quanto i suoi predecessori, anzi in misura maggiore rispetto a gran parte di loro, Niceta supera con la sua tradizione ricca e articolata perfino la fortuna dei « cronisti » più popolari, e per la fisionomia di alcuni tra i suoi codici mostra una vitalità superiore a quella di testi più brevi e accessibili. Snipes non manca di rilevare a varie riprese [78] tale peculiarità, e sofferma altresì la sua attenzione sul codice V, che abbiamo visto essere un testimone chiave del nostro testo, ma per l'apparente anomalia non propone una spiegazione, che in effetti non rientrava tra gli scopi della sua indagine. Noi però, alla luce del materiale comparativo offerto da van Dieten nell'apparato alla sua edizione, possiamo ora cercare di farci una ragione del fenomeno osservato e anzi far sì che possa venire assunto come elemento costitutivo della ricostruzione del testo.

Abbiamo visto che i vari autori nominati sopra hanno avuto tutti – quale più, quale meno – la fortuna che essi stessi si erano costruita. Gli storiografi che hanno scritto « per pochi » sono stati letti e trascritti da pochi; quelli che hanno raccolto materiali per

<sup>11</sup> *The Chronographia of Michael Psellos and the Textual Tradition and Transmission of the Byzantine Historians of the Eleventh and Twelfth Centuries*, « ZRVI » 27-28, 1989, pp. 43-61.

una storia da rielaborare e continuare sono stati ripresi e continuati da un successore, cessando di godere fortuna autonoma; quelli che hanno pensato al ristretto pubblico degli intellettuali della capitale sono riusciti ad affidare le loro raffinate allusioni, i loro coperti riecheggiamenti, le loro esercitazioni (o acrobazie) letterarie ai pochissimi in grado di apprezzare. Niceta fu anch'egli un autore che nutriva tali aspirazioni, nonostante la famosa enunciazione contraria contenuta nel proemio, da leggersi evidentemente come paradosso<sup>12</sup>; ma volle rendere i suoi pochi lettori partecipi della elaborazione letteraria da lui svolta permettendo e anzi favorendo la diffusione della sua opera nei vari stadi della composizione. L'esame della tradizione manoscritta di Niceta ci mostra che correzioni, contaminazioni e ritocchi non sono accidenti intervenuti nel corso della trasmissione per affrontare difficoltà e luoghi corrotti, come normalmente accade nel caso di altri autori, ma sono il risultato di procedimenti connessi con la stessa [79] elaborazione letteraria, sono nati sullo scrittoio di Niceta e sono stati imitati dai destinatari della sua opera, i quali evidentemente apprezzarono proprio questa caratteristica insieme alle molte altre che contraddistinguono il libro. Nei passi descrittivi e particolarmente ricchi dal punto di vista lessicale i copisti e i lettori potevano avvertire e a loro volta esprimere la stessa « esaltazione » che aveva animato l'autore nell'atto della composizione o della rielaborazione: donde l'insormontabile difficoltà nel definire ogni volta con sicurezza dove finisca l'intervento dell'autore e dove abbia inizio quello degli utenti. Se è vero, come è stato più volte detto<sup>13</sup>, che la forma di un testo bizantino contava per i Bizantini colti più del contenuto, non si può non osservare che nel caso di Niceta una componente essenziale della forma della sua opera storica era costituita dal lavoro creativo, che durò quanto la vita dell'autore e del quale la cerchia degli utenti originari era non solo a conoscenza, ma anzi chiamata ad essere partecipe.

In questa prospettiva si potrà valutare il ruolo di V come testimone fondamentale della fase ultima di tale procedimento. Non importa qui tanto il fatto che tale manoscritto sia tutto intero un autorevole e talvolta unico testimone anche di altri testi storiografici<sup>14</sup>. Importa piuttosto ripetere che tra le sue varianti di tipo redazionale è

<sup>12</sup> Ved. p. 3, 34-45 van Dieten. In queste righe l'autore finge di attribuire a se stesso alcune prese di posizione tipiche dei cronisti, seguaci di un diverso indirizzo, proprio allo scopo di mettere in evidenza, per contrasto, la validità delle scelte proprie. Il ricorso all'ironia è tipico di Niceta (cf. A. P. Kazhdan, *Bisanzio e la sua civiltà*, trad. it. Bari 1983, p. 175). In margine al codice F si leggono a questo punto tre versi (editi da van Dieten nei prolegomeni alla sua edizione, p. XXXII), che stigmatizzano il passo: « Io non so che cosa dici qui, o Coniata: / affermi di saper scrivere chiaro, / e poi scrivi cose intricate e oscure! ».

<sup>13</sup> Cf. ad. es. L. G. Westerink nei prolegomeni (« L'édition des textes byzantins ») a: Nicétas Magistros, *Lettres d'un exilé (928-946)*, Paris 1973, p. 10.

<sup>14</sup> Il Vat. Gr. 163 (cf. Io. Mercati – P. Franchi de' Cavalieri, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti... Codices Vaticani Graeci I*, Romae 1923, pp. 185-187; van Dieten, *Prolegomeni cit.*, pp. XXIII-XXV) contiene, nell'ordine: una cronaca anonima da Adamo a Romano figlio di Costantino Porfirogenito (una redazione della cosiddetta *Epitomè*: ved. Gy. Moravcsik, *Byzantinoturcica I*, Berlin 1958<sup>2</sup>, p. 516; altra bibliografia in Snipes, *art. cit.*, p. 59, nota 81), la cronaca di Manasse, la storia di Niceta, la storia di Cinnamo (di cui costituisce l'unico testimone primario), la storia di Giorgio Acropolita (di cui rappresenta il codice più importante). I tre scribi che confezionarono questo manoscritto (il primo ha copiato l'*Epitomè*, Manasse e Niceta, il secondo Cinnamo, il terzo Acropolita) rivelano la fisionomia propria degli uomini di cultura e attingono da ottime fonti.

verosimile che si siano conservate varianti d'autore, che aspettano di essere riconosciute o almeno esaminate. [80]

Come si intravede dai brevi *specimina* sopra riportati (e come può essere meglio osservato attraverso l'esame dell'intera serie di varianti), l'ausilio maggiore per l'analisi da effettuare è dato in molti casi dall'individuazione di uno scatto tonale verso l'alto, in armonia con altri esempi simili e forniti di più sicura attestazione stemmatica. Sappiamo che Niceta elabora costantemente nella sua opera storica una lingua preziosa e rara, alla formazione della quale concorrono, più che in altri scrittori bizantini, ricercatezze lessicali, arcaismi, neologismi che, tutti insieme, contribuiscono ad accrescere la potenzialità di tale lingua e nello stesso tempo contribuiscono ad esprimere il rapporto critico che lega l'autore al mondo da lui descritto. Inoltre la sua lingua è assiduamente plasmata in vista di una sempre migliore resa formale attraverso figure ritmiche, cadenze, echi, rispondenze che vanno molto al di là della tradizionale osservanza della clausola. All'energia racchiusa nei significanti molto spesso è affidato il ruolo portante della narrazione: su di essi perciò si concentra l'elaborazione dell'autore, che nella trama formale ritrova la struttura principale del racconto<sup>15</sup>.

Ogni volta che riconosceremo la realizzazione di siffatte tendenze in una variante redazionale (meglio ancora in una serie di varianti redazionali), dovremo prendere in considerazione l'ipotesi di trovarci dinanzi a una nuova traccia di quella ricerca senza fine che Niceta portò avanti per tutta la vita.

<sup>15</sup> Molti passi si presentano come veri e propri « pezzi di bravura », dichiaratamente avulsi dal contesto. Basti citare qui a titolo di esempio il racconto del fallito attentato ad Andronico Comneno nel libro IV (pp. 104, 49-105, 71). È una pagina contraddistinta da una serie particolarmente fitta di ornamentazioni retoriche: ved. ad es. lin. 50 προσήκοντες περιστάντες; lin. 63 εὐθέως ἐξελθεῖν καὶ λαθεῖν (allitterazione + assonanza); lin. 65 ἄγεσθαι ἀγεννώως, e il virtuosismo finale alla lin. 71 τὸ θήραμα τραῦμα εἰς θαῦμα. I passi elaborati in questo modo suggeriscono la destinazione a una lettura pubblica. Non è casuale che, nel caso citato come in molti altri, la narrazione riprenda nel paragrafo seguente riallacciandosi direttamente alla conclusione di quello che precede, come ad isolare questa pagina di tono diverso.